5 *Introduzione di* Gennaro Sasso

27 *I tempi di Machiavelli*

31 *Premessa al testo*

43 *Avvertenza*

DISCORSI SOPRA LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

53 Dedica

55 LIBRO PRIMO

55 Proemio A

59 Proemio B

60 I Quali siano stati universalmente i principii di qualunque città e quale fusse quello di Roma

64 II Di quante spezie sono le republiche e di quale fu la republica romana

69 III Quali accidenti facessono creare in Roma i Tribuni della plebe, il che fece la republica più perfetta

70 IV Che la disunione della Plebe e del Senato romano fece libera e potente quella republica

72 V Dove più sicuramente si ponga la guardia della libertà, o nel popolo o ne' grandi; e quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi vuole acquistare o chi vuole mantenere

75 VI Se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via le inimicizie intra il Popolo e il Senato

79 VII Quanto siano in una republica necessarie le accuse a mantenerla in libertade

82 VIII Quanto le accuse sono utili alle republiche, tanto sono perniziose le calunnie

85 IX Come egli è necessario essere solo, a volere ordinare una republica di nuovo, o al tutto fuor degli antichi suoi ordini riformarla

88 X Quanto sono laudabili i fondatori d'una republica o d'uno regno, tanto quelli d'una tirannide sono vituperabili

91 XI Della religione de' Romani

94 XII Di quanta importanza sia tenere conto della Religione, e come la Italia, per esserne mancata mediante la Chiesa Romana, è rovinata

97 XIII Come i Romani si servivono della religione per riordinare la città e seguire le loro imprese e fermare i tumulti

99 XIV I Romani interpetravano gli auspizi secondo la necessità, e con la prudenza mostravano di osservare la religione, quando forzati non la osservavano; e se alcuno temerariamente la dispregiava, punivano

101 XV I Sanniti per estremo rimedio alle cose loro afflitte ricorsero alla religione

103 XVI Uno popolo uso a vivere sotto uno principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficultà mantiene la libertà

106 XVII Uno popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficultà grandissima mantenere libero

108 XVIII In che modo nelle città corrotte si potesse mantenere uno stato libero, essendovi; o, non vi essendo, ordinarvelo

112 XIX Dopo uno eccellente principe si può mantenere uno principe debole; ma dopo uno debole non si può con un altro debole mantenere alcuno regno

113 XX Dua continove successioni di principi virtuosi fanno grandi effetti; e come le republiche bene ordinate hanno di necessità virtuose successioni, e però gli acquisti e augumenti loro sono grandi

114 XXI Quanto biasimo meriti quel principe e quella republica che manca d'armi proprie

115 XXII Quello che sia da notare nel caso de' tre Orazii romani e tre Curiazii albani

116 XXIII Che non si debbe mettere a pericolo tutta la fortuna e non tutte le forze; e per questo spesso il guardare i passi è dannoso

118 XXIV Le republiche bene ordinate costituiscono premii e pene a' loro cittadini, né compensono mai l'uno con l'altro

120 XXV Chi vuole riformare uno stato anticato in una città libera, ritenga almeno l'ombra de' modi antichi

121 XXVI Uno principe nuovo, in una città o provincia presa da lui, debbe fare ogni cosa nuova

121 XXVII Sanno rarissime volte gli uomini essere al tutto cattivi o al tutto buoni

123 XXVIII Per quale cagione i Romani furono meno ingrati contro agli loro cittadini che gli Ateniesi

124 XXIX Quale sia più ingrato, o uno popolo o uno principe

127 XXX Quali modi debbe usare uno principe o una republica per fuggire questo vizio della ingratitudine; e quali quel capitano o quel cittadino per non essere oppresso da quella

129 XXXI Che i capitani romani per errore commesso non furano mai istraordinariamente puniti; né furano mai ancora puniti quando per la ignoranza loro o

tristi partiti presi da loro ne fusse seguiti danni alla republica

130 XXXII Una republica o un principe non debbe differire a beneficare gli uomini nelle sue necessitadi

131 XXXIII Quando uno inconveniente è cresciuto o in uno stato o contro a uno stato, è più salutifero partito temporeggiarlo che urtarlo

134 XXXIV L'autorità dittatoria fece bene e non danno alla Republica romana; e come le autorità che i cittadini si tolgono, non quelle che sono loro dai suffragi liberi date, sono alla vita civile perniziose

137 XXXV La cagione perché la creazione in Roma del Decemvirato fu nociva alla libertà di quella republica, non ostante ch'e' fusse creato per suffragi publici e liberi

138 XXXVI Non debbano i cittadini che hanno avuti i maggiori onori sdegnarsi de' minori

139 XXXVII Quali scandoli partorì in Roma la legge agraria; e come fare una legge in una republica, che riguardi assai indietro e sia contro a una consuetudine antica della città, è scandolosissimo

142 XXXVIII Le republiche deboli sono male risolute e non si sanno diliberare; e se le pigliano mai alcun partito, nasce più da necessità che da elezione

145 XXXIX In diversi popoli si veggano spesso i medesimi accidenti

147 XL La creazione del Decemvirato in Roma, e quello che in essa è da notare: dove si considera intra molte altre cose come si può salvare, per simile accidente, o oppressare una Republica

152 XLI Saltare dalla umiltà alla superbia, dalla piatà alla crudeltà, sanza i debiti mezzi, è cosa imprudente e inutile

153 XLII Quanto gli uomini facilmente si possono corrompere

153 XLIII Quelli che combattono per la gloria propria sono buoni e fedeli soldati

154 XLIV Una moltitudine sanza capo è inutile; e come e' non si debbe minacciare prima, e poi chiedere l'autorità

155 XLV È cosa di malo esemplo non osservare una legge fatta, e massime dallo autore d'essa; e rinfrescare ogni dì nuove ingiurie in una città è a chi governa dannosissimo

157 XLVI Li uomini salgono da una ambizione a un'altra; e prima si cerca non essere offeso, dipoi si offende altrui

158 XLVII Gli uomini, come ch'e' s'ingannino ne' generali, ne' particulari non s'ingannono

161 XLVIII Chi vuole che uno magistrato non sia dato a uno vile o a uno cattivo, lo facci domandare o a uno troppo vile e troppo cattivo o a uno troppo nobile e troppo buono

162 XLIX Se quelle cittadi che hanno avuto il principio libero come Roma hanno difficultà a trovare legge che le mantenghino, quelle che lo hanno immediate servo ne hanno quasi una impossibilità

164 L Non debba uno consiglio o uno magistrato potere fermare le azioni delle città

166 LI Una republica o uno principe debbe mostrare di fare per liberalità quello a che la necessità lo constringe

166 LII A reprimere la insolenzia d'uno che surga in una republica potente, non vi è più sicuro e meno scandoloso modo che preoccuparli quelle vie per le quali viene a quella potenza

168 LIII Il popolo molte volte desidera la rovina sua

ingannato da una falsa spezie di beni; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono

172 LIV Quanta autorità abbi uno uomo grave a frenare una moltitudine concitata

173 LV Quanto facilmente si conduchino le cose in quella città dove la moltitudine non è corrotta; e che, dove è equalità, non si può fare principato e, dove la non è, non si può fare republica

177 LVI Innanzi che seguino i grandi accidenti, in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticono o uomini che li predícano

178 LVII La plebe insieme è gagliarda, di per sé è debole

179 LVIII La moltitudine è più savia e più costante che uno principe

184 LIX Di quale confederazione o lega altri si può più fidare; o di quella fatta con una republica o di quella fatta con uno principe

186 LX Come il Consolato e qualunque altro magistrato in Roma si dava sanza rispetto di età

189 *Note*

289 LIBRO SECONDO

289 Proemio

292 I Quale fu più cagione dello imperio che acquistarono i Romani, o la virtù o la fortuna

296 II Con quali popoli i Romani ebbero a combattere, e come ostinatamente quegli difendevono la loro libertà

301 III Roma divenne gran città rovinando le città circunvicine e ricevendo i forestieri facilmente a' suoi onori

303 IV Le republiche hanno tenuti tre modi circa lo ampliare

307 V Che la variazione delle sètte e delle lingue, insieme con l'accidente de' diluvii o della peste, spegne le memorie delle cose

309 VI Come i Romani procedevano nel fare la guerra

311 VII Quanto terreno i Romani davano per colono

312 VIII La cagione perché i popoli si partono da' luoghi patrii e inondano il paese altrui

315 IX Quali cagioni comunemente faccino nascere le guerre intra i potenti

316 X I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è la comune opinione

320 XI Non è partito prudente fare amicizia con uno principe che abbia più opinione che forze

321 XII S'egli è meglio, temendo di essere assaltato, inferire o aspettare la guerra

324 XIII Che si viene di bassa a gran fortuna più con la fraude che con la forza

326 XIV Ingannansi molte volte gli uomini, credendo con la umiltà vincere la superbia

327 XV Gli stati deboli sempre fiano ambigui nel risolversi; e sempre le deliberazioni lente sono nocive

330 XVI Quanto i soldati de' nostri tempi si disformino dagli antichi ordini

334 XVII Quanto si debbino stimare dagli eserciti ne' presenti tempi le artiglierie; e se quella opinione, che se ne ha in universale, è vera

340 XVIII Come per l'autorità de' Romani e per lo esemplo della antica milizia si debba stimare più le fanterie che i cavagli

344 XIX Che gli acquisti nelle republiche non bene ordinate, e che secondo la romana virtù non procedano, sono a ruina, non a esaltazione di esse

348 XX Quale pericolo porti quel principe o quella republica che si vale della milizia ausiliare o mercenaria

350 XXI Il primo pretore ch'e Romani mandarono in alcuno luogo fu a Capova, dopo quattrocento anni che cominciarono a fare guerra

352 XXII Quanto siano false molte volte le opinioni degli uomini nel giudicare le cose grandi

354 XXIII Quanto i Romani nel giudicare i sudditi per alcuno accidente che necessitasse tale giudizio fuggivano la via del mezzo

358 XXIV Le fortezze generalmente sono molto più dannose che utili

364 XXV Che lo assaltare una città disunita, per occuparla mediante la sua disunione, è partito contrario

366 XXVI Il vilipendio e l'improperio genera odio contro a coloro che l'usano, sanza alcuna loro utilità

367 XXVII Ai principi e republiche prudenti debbe bastare vincere; perché il più delle volte quando e' non basta si perde

370 XXVIII Quanto sia pericoloso a una republica o a uno principe non vendicare una ingiuria fatta contro al publico o contro al privato

372 XXIX La fortuna acceca gli animi degli uomini, quando la non vuole che quegli si opponghino a' disegni suoi

375 XXX Le republiche e gli principi veramente potenti non comperono l'amicizie con danari, ma con la virtù e con la riputazione delle forze

378 XXXI Quanto sia pericoloso credere agli sbanditi

379 XXXII In quanti modi i Romani occupavano le terre

382 XXXIII Come i Romani davano agli loro capitani degli eserciti le commissioni libere

385 *Note*

461 LIBRO TERZO

461 I A volere che una sètta o una republica viva lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio

465 II Come egli è cosa sapientissima simulare in tempo la pazzia

467 III Come egli è necessario, a volere mantenere una libertà acquistata di nuovo, ammazzare i figliuoli di Bruto

468 IV Non vive sicuro uno principe in uno principato, mentre vivono coloro che ne sono stati spogliati

469 V Quello che fa perdere uno regno a uno re che sia di quello ereditario

471 VI Delle congiure

491 VII Donde nasce che le mutazioni dalla libertà alla servitù e dalla servitù alla libertà, alcuna ne è sanza sangue, alcuna ne è piena

492 VIII Chi vuole alterare una republica debbe considerare il suggetto di quella

495 IX Come conviene variare co' tempi, volendo sempre avere buona fortuna

497 X Che uno capitano non può fuggire la giornata quando l'avversario la vuol fare in ogni modo

500 XI Che chi ha a fare con assai, ancora che sia inferiore, pure che possa sostenere gli primi impeti, vince

502 XII Come uno capitano prudente debbe imporre ogni necessità di combattere a' suoi soldati, e a quegli degli inimici tòrla

506 XIII Dove sia più da confidare, o in uno buono capitano che abbia lo esercito debole, o in uno buono esercito che abbia il capitano debole

508 XIV Le invenzioni nuove che appariscono nel mezzo della zuffa e le voci nuove che si odino, quali effetti facciano

510 XV Che uno e non molti sieno preposti a uno esercito, e come i più comandatori offendono

512 XVI Che la vera virtù si va, ne' tempi difficili, a trovare e, ne' tempi facili, non gli uomini virtuosi, ma quegli che per ricchezze o per parentado hanno più grazia

514 XVII Che non si offenda uno, e poi quel medesimo si mandi in amministrazione e governo d'importanza

515 XVIII Nessuna cosa è più degna d'uno capitano che presentire i partiti del nimico

518 XIX Se a reggere una moltitudine è più necessario l'ossequio che la pena

519 XX Uno esemplo di umanità appresso i Falisci potette più che ogni forza romana

520 XXI Donde nacque che Annibale, con diverso modo di procedere da Scipione, fece quelli medesimi effetti in Italia che quello in Ispagna

523 XXII Come la durezza di Manlio Torquato e la comità di Valerio Corvino acquistò a ciascuno la medesima gloria

528 XXIII Per quale cagione Cammillo fusse cacciato di Roma

529 XXIV La prolungazione degl'imperii fece serva Roma

530 XXV Della povertà di Cincinnato e di molti cittadini romani

532 XXVI Come per cagione di femine si rovina uno stato

533 XXVII Come e' si ha a unire una città divisa, e come e' non è vera quella opinione che, a tenere le città, bisogni tenerle divise

535 XXVIII Che si debbe por mente alle opere de' cittadini, perché molte volte sotto una opera pia si nasconde uno principio di tirannide

537 XXIX Che gli peccati de' popoli nascono dai principi

538 XXX A uno cittadino che voglia nella sua republica fare di sua autorità alcuna opera buona, è necessario prima spegnere l'invidia; e come, venendo il nimico, si ha a ordinare la difesa di una città

541 XXXI Le republiche forti e gli uomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo e la loro medesima dignità

545 XXXII Quali modi hanno tenuti alcuni a turbare una pace

546 XXXIII Egli è necessario, a volere vincere una giornata, fare lo esercito confidente, e infra loro e con il capitano

548 XXXIV Quale fama o voce o opinione fa che il popolo comincia a favorire uno cittadino; e se ei distribuisce i magistrati con maggiore prudenza che un principe

551 XXXV Quali pericoli si portano nel farsi capo a consigliare una cosa; e, quanto ella ha più dello istraordinario, maggiori pericoli vi si corrono

553 XXXVI Le cagioni perché i Franciosi siano stati e siano ancora giudicati, nelle zuffe, da principio più che uomini e dipoi meno che femine

555 XXXVII Se le piccole battaglie innanzi alla giornata sono necessarie; e come si debbe fare a conoscere uno inimico nuovo, volendo fuggire quelle

558 XXXVIII Come debbe essere fatto uno capitano nel quale lo esercito suo possa confidare

559 XXXIX Che uno capitano debbe essere conoscitore de' siti

561 XL Come usare la fraude nel maneggiare la guerra è cosa gloriosa

563 XLI Che la patria si debbe difendere o con ignominia o con gloria, e in qualunque modo è bene difesa

563 XLII Che le promesse fatte per forza non si debbono osservare

564 XLIII Che gli uomini che nascono in una provincia osservino per tutti i tempi quasi quella medesima natura

566 XLIV E' si ottiene con l'impeto e con l'audacia molte volte quello che con modi ordinarii non si otterrebbe mai

568 XLV Quale sia migliore partito nelle giornate, o sostenere l'impeto de' nimici e, sostenuto, urtargli; ovvero da prima con furia assaltargli

569 XLVI Donde nasce che una famiglia in una città tiene un tempo i medesimi costumi

570 XLVII Che uno buono cittadino per amore della patria debbe dimenticare le ingiurie private

570 XLVIII Quando si vede fare uno errore grande a uno nimico, si debbe credere che vi sia sotto inganno

571 XLIX Una republica, a volerla mantenere libera, ha ciscuno dì bisogno di nuovi provvedimenti; e per quali meriti Quinto Fabio fu chiamato Massimo

575 *Note*

653 Indice dei nomi